

Idee. Il «realismo» di Frank contro l'«astratto» nichilismo dei soviet

SIMONE PALIAGA

«Il nichilismo che in questi ultimi anni è scoppiato con forza tanto sconvolgente e tanto radicale ha fatto onore al suo nome trasformando la Russia in niente». Sono passati solo pochi mesi dalla Rivoluzione d'ottobre e la diagnosi è definitiva. Le parole provengono dallo scritto con cui uno dei maggiori pensatori russi di inizio Novecento, Semën Ljudvigovic Frank, chiude dandole il titolo, la raccolta di saggi preparata da alcuni dei maggiori intellettuali russi del primo Novecento per fare il punto della situazione al tempo dei soviet: *Dal profondo. 1918: la rivoluzione vista dalla Russia* (pagine 274, euro 30) ristampato di recente da [Jaca Book](#) in occasione del centenario del-

la rivoluzione bolscevica. Askol'dov, Berdjaev, Bulgakov, Izgoev, Kotljarevskij, Murav'ëv, Novgorodcev, Pokrovskij, Struve, Ivanov e Frank reputano improcrastinabile la loro testimonianza per mettere sull'avviso Europa e Russia dei pericoli insiti nell'ideologia marxista. Eppure per quanto pronta già nell'autunno del 1918 l'antologia viene pubblicata e distribuita solo tre anni dopo dagli operai della tipografia Kušnarev. *Dal profondo* non è un testo isolato. Si tratta invece dell'ultima tappa di un trittico che prende le mosse nel 1902 con *Problemi dell'idealismo* e prosegue nel 1909 con lo straordinario e purtroppo introvabile *Vechi*. Se l'influenza di questi lavori nella Mosca sovietica latita così non sarà nei luoghi della diaspora, a Parigi in particolare, dove si cu-

stodirà il pensiero russo al tempo del totalitarismo comunista. Berdjaev, Bulgakov, Struve e Frank, i quattro autori che collaborano a tutte e tre le antologie, segneranno in maniera indelebile la filosofia russa dell'immigrazione e forniranno una chiave di lettura per comprendere quanto accaduto intorno agli Urali. «È difficile la parte del contemporaneo di grandi eventi – scrive nel suo dialogo il teologo ortodosso Sergej Bulgakov – è difficile sedere ospite al banchetto degli dei». Dare ragione di «un'anima che muore – continua – che muore di una morte senza resurrezione, che è un verme che non si dà pace» non è facile. Anche perché non è detto che se ne accorga. «Un uomo fanaticizzato da un'idea falsa – incalza Nikolaj Berdjaev – è capace di sopportare privazio-

ni esteriori, miseria e sofferenza, può essere un asceta perché l'ossessione di un'unica idea e di un unico scopo può emarginare per lui la ricchezza e la varietà dell'essere». Ma non tutto è perduto se si riesce a recuperare. Per farlo è necessario superare l'astrattezza delle idee che hanno saputo imporsi sulla realtà. Occorre abbracciare un nuovo realismo per cui «non un'idea inventata, astratta e staccata dalla vita – sostiene Frank – sopravveniente dall'esterno e deformante la vita stessa» può farsi carico di essa. Solo «la forza di vive aspirazioni che scaturisce organicamente dalla vita medesima e dal moto della coscienza popolare comune, una forza che è in grado di creare il nuovo perché è saldata nel vecchio e con questo legata indissolubilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna in libreria una raccolta di saggi di pensatori russi dissidenti scritti nei mesi successivi alla Rivoluzione d'ottobre. Askol'dov, Berdjaev, Bulgakov, Izgoev, Kotljarevskij, Murav'ëv, Novgorodcev, Struve, Ivanov e lo stesso Frank mettono in guardia da «un'idea falsa che fanaticizza e deforma la vita»



Semën Ljudvigovic Frank

